

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVIII • MAGGIO AGOSTO 2020

DOSSIER
COSTRUIRE INSIEME
IL VILLAGGIO GLOBALE
DELL'EDUCAZIONE

2020

COMITATO DI DIREZIONE

PIERA RUFFINATTO
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
ROSANGELA SIBOLDI
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (Portugal)
GIORGIO CHIOSSO (Italia)
JENNIFER NEDELSKY (Canada)
MARIAN NOWAK (Poland)
JUAN CARLOS TORRE (España)
BRITT-MARI BARTH (France)
MICHELE PELLERREY (Italia)
MARIA POTOKAROVÁ (Slovakia)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVIII NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2020

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/ RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER

**COSTRUIRE INSIEME
IL VILLAGGIO GLOBALE DELL'EDUCAZIONE**

Creating an "global educational village" together

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Maria Spólnik

150-155

L'educazione. Un diritto per tutti

Education: a right for everyone

MariaGrazia Caputo

156-178

**Il mondo si regge sul respiro
dei bambini che studiano**The world is sustained by the breath
of children who study*Sira Fatucci*

179-189

Initier à la fraternité dans une société individualisteToward an education in fraternity
in an individualistic society*Albertine Ilunga*

190-207

**Le cours de religion en Belgique francophone,
au service d'un vaste projet éducatif et social**Teaching religion in french-speaking Belgium
in the service of a vast educational and social project*Henri Derrotte*

208-221

Education, spirituality, religion and transformative learning in aged adults: a qualitative study

Educazione, spiritualità, religione e apprendimento trasformativo nella terza età: uno studio qualitativo

Rosa Cera

222-237

Dall'educazione civica all'educazione alla cittadinanza

From civic education to education for citizenship

Amalia Zaccaro

238-255

DONNE NELL'EDUCAZIONE

La via dell'educazione nell'umanizzazione della cultura: l'apporto delle donne

Education as a path for humanizing the culture: the contribution of women

Marcella Farina

258-273

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

276-295

Libri ricevuti

296-297

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

300-301

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
COSTRUIRE INSIEME
IL VILLAGGIO GLOBALE
DELL'EDUCAZIONE

RSE

IL MONDO SI REGGE SUL RESPIRO DEI BAMBINI CHE STUDIANO

THE WORLD IS SUSTAINED BY THE BREATH OF CHILDREN WHO STUDY

SIRA FATUCCI¹

1. Costruire insieme il villaggio dell'educazione: una opportunità incredibile

Costruire insieme il villaggio dell'educazione, in amicizia e amore, nel rispetto reciproco e nella fratellanza, è - oggi più che mai - una sfida che l'umanità non può permettersi di eludere né tantomeno di perdere. Restare indifferenti di fronte agli interrogativi, ai confronti e perfino alle minacce e ai rischi che la società attuale ci impone potrebbe avere conseguenze disastrose per le società e per il singolo, in particolare nel futuro immediato, il futuro del "dopo". Dove per "dopo" intendo il subito successivo all'oggi, al marzo 2020, anno che rimarrà impresso nei cuori e nelle menti come l'anno in cui l'uomo è stato costretto a fermarsi. L'anno in cui ha avuto la possibilità di scegliere.

Nella Bibbia troviamo scritto: «Ed io ho posto di fronte a voi la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, scegli la vita, onde viviate tu e la tua discendenza» (*Deut.* 30,19).² Come a dire che la scelta di vivere è una scelta obbligata, dovuta, men-

tre la scelta tra il bene ed il male, dipende dall'uomo; tuttavia subito prima viene ricordato di amare il Signore, e di percorrere le Sue vie e di osservare i Suoi precetti.

Questo futuro incerto, che incute timore nella nostra società economicamente e tecnologicamente globalizzata, certamente porrà sfide inimmaginabili anche in campo educativo. Ma credo che sia nostro preciso dovere considerare la sfida che oggi abbiamo di fronte, come una opportunità incredibile. E questo andrà considerato nell'ipotesi di costruire il nuovo villaggio dell'educazione. Un villaggio nel quale tutti abbiano cittadinanza, ancor di più quelli che ne sono stati finora ai margini e che per questo soffrono e hanno sofferto.

Scrivo queste parole nella speranza che il pesante silenzio che ha isolato le nostre città e in parte le nostre vite, questa pausa forzata, possa essere servita a porci delle domande e, soprattutto, a farci riflettere sul senso delle nostre esistenze, portandoci a una ricerca intima e a interrogarci sul senso della vita. A riconsiderare i ritmi

IL MONDO SI REGGE SUL RESPIRO DEI BAMBINI CHE STUDIANO / SIRA FATUCCI

RIASSUNTO

Attraverso una ricognizione di alcune fonti rabbiniche, questo saggio offre un'immagine del ruolo fondamentale che l'educazione assolve nella tradizione ebraica. Lo studio per l'ebraismo permette non solo la trasmissione intergenerazionale dei saperi, ma la continua formazione ed il rinnovamento dell'umanità dei suoi soggetti. Le responsabilità di coloro a cui è affidato il compito di educare sono immense, perché il compito che spetta agli educatori è arduo e si basa su una continua capacità di ascolto e perché educare non è riempire una *tabula rasa* ma accendere un fuoco. Le fonti ebraiche mostrano grande rispetto nei confronti della figura del maestro, paragonata a quella di un genitore, e allo stesso tempo esprimono intensa premura nei confronti dell'individualità dello studente, paragonato ad un figlio.

Parole chiave

Educazione ebraica, trasmissione valori, Shemà (la preghiera), Talmud, maestri.

SUMMARY

Through a survey of some rabbinic sources, this essay offers an image of the fundamental role education plays in Jewish tradition. For Judaism, study allows not only for the intergenerational transmission of knowledge, but also for the ongoing formation and renewal of the humanity of its subjects. The responsibilities of those to whom the task of educating is entrusted are immense and is based it is based on a continuous listening ability and because educating is not filling a blank slate but lighting a fire. Jewish sources demonstrate great respect for teachers, whom they compare to parents, while expressing great care for the individuality of the student, compared to a child.

Keywords

Jewish education, transmission of values, Shema (the prayer), Talmud, teachers.

RESUMEN

A través de un estudio de algunas fuentes rabínicas, el presente ensayo ofrece una imagen del papel

della nostra esistenza e anche a pensare a chi tali ritmi non li può sostenere. Se questo periodo fosse servito almeno in parte a riavvicinarci a noi stessi e alla parte più intima del nostro animo, a re-imparare a pregare così come ad avvicinarci all'altro, non sarebbe passato come una sospensione del tempo, ma come un tempo profi-

cuo. Un tempo in cui ci è stata data l'opportunità di capire, come è scritto nell'Ecclesiaste (*Qoeleth* 3,4): «C'è un tempo per abbracciare e un tempo per allontanarsi». Se questo tempo si sarà rivelato utile a far sì che l'uomo ne esca più umano, avremo almeno in parte vinto una delle battaglie di questa sorta di guerra. Una guerra

fundamental que la educación juega en la tradición judía. Para el judaísmo el estudio permite no sólo la transmisión intergeneracional de los saberes, sino la continua formación y renovación de la humanidad de sus sujetos. Las responsabilidades de aquellos que tienen la tarea de educar son inmensas se basa en una capacidad de escucha continua y porque educar no es llenar una pizarra en blanco sino encender un fuego.

Las fuentes judías muestran grande respeto para los maestros, cuyas figuras son comparadas a las de los padres, y al mismo tiempo expresan una intensa preocupación por la individualidad del estudiante, comparado a un hijo.

Palabras clave

Educación hebrea, trasmisión valores, Shemà (la oración), Talmud, maestros.

contro il più piccolo e il più insidioso dei nemici, e forse anche questo è un insegnamento (e un monito) per ricordare a tutti noi quanto anche il piccolo possa essere forte.

Le domande dalle quali scaturiscono queste mie parole sono state poste quando non eravamo ancora nell'emergenza che sta sconvolgendo

le nostre vite, ma mi sembra che, alla luce di quanto sta avvenendo, divengono ancora più urgenti e importanti. E ancora più impellente è diventata l'urgenza di definire le esigenze e le condizioni per costruire un villaggio dell'educazione. Parlo di "un" villaggio e non de "il" villaggio perché credo fermamente nella possibilità e nella capacità dell'uomo di saper costruire modelli diversi e non esclusivi. Così come ogni gruppo umano dovrebbe mantenere la propria identità per metterla al servizio della società tutta, la diversità può costituire una risorsa per l'umanità ed esserne elemento di arricchimento. In maniera analoga credo, quindi, che i modelli possano essere più di uno.

2. Educare: rendere i nostri figli più umani

Un preside americano inviava ai docenti, ad ogni inizio di anno scolastico, questa lettera:

«Caro professore, sono il sopravvissuto di un campo di concentramento. I miei occhi hanno visto ciò che nessun essere umano dovrebbe mai vedere: camere a gas costruite da ingegneri istruiti, bambini uccisi con veleno da medici ben formati, lattanti uccisi da infermiere provette, donne e bambini uccisi e bruciati da diplomati di scuole superiori e università. Diffido - quindi - dell'educazione. La mia richiesta è: aiutate i vostri allievi a diventare esseri umani. I vostri sforzi non devono mai produrre dei mostri educati, degli psicopatici qualificati, degli Eichmann istruiti. La lettura, la scrittura, l'aritmetica non sono importanti se non servono a rendere i nostri figli più umani».³

Queste parole, intrise di umanità, do-

vrebbero costituire un monito e un viatico per quanti si accingono a diventare educatori. Anche se le parole di questo preside sono legate evidentemente a una situazione particolare, a un'esperienza estrema, credo che le sue raccomandazioni volte alla formazione di uomini e donne più umani dovrebbero costituire uno degli obiettivi principali e fondamentali per ogni educatore. Una prima domanda che pongo è, quindi, se non sia proprio questo il nucleo e il principio dell'educazione.

Il compito che spetta agli educatori è arduo, perché educare non è riempire una *tabula rasa* ma accendere un fuoco. Il fuoco della curiosità, della volontà di apprendere, il fuoco della sana curiosità che porta allo studio, all'approfondimento e all'arricchimento intellettuale e spirituale, alla conoscenza e forse anche, in ultimo, alla sapienza. Attizzare e poi mantenere acceso il fuoco dell'amore per la conoscenza è una missione che spesso può essere più frustrante che gratificante. Ma come è scritto: «(R. Tarfon) soleva dire: "Non incombe a te di compiere il lavoro, ma non sei nemmeno libero di tanto, da esentartene"».⁴

3. Educare è trasmettere

Nell'educazione normalmente si trasmette quanto si è a propria volta appreso, in un processo continuativo e articolato. Nel pensare al progetto educativo mi attraversa la mente una suggestiva immagine, attestata per la prima volta in Giovanni di Salisbury ma attribuita in ambito ebraico a Isaia da Trani, nota e diffusa nell'era medioevale: quella dei nani che stanno sulle spalle di giganti. I nani sono le

nuove generazioni e, arrampicate sulle precedenti, si ergono più in alto e riescono a vedere più cose e più lontano rispetto a chi le sta sollevando. Il processo dell'apprendimento va nella direzione di una crescita, di una evoluzione, di un processo di un sempre maggior apprendimento.

Dobbiamo però fare anche altre considerazioni, e in particolare dovrebbe essere nostro compito valutare se i giganti che ci portano sulle spalle siano solidi e potenti e non soltanto insolitamente alti. Dobbiamo anche badare a che non siano figure come il Golem, il gigante di argilla della tradizione ebraica: questi aveva la parola verità (in ebraico EMETH) impressa sulla fronte; se la Alef (simbolo dell'unità e lettera equivalente al numero uno)⁵ veniva cancellata, la parola si trasformava in METH (morte) e il gigante si accasciava inerte. O come il Veglio di Creta, il gigante con la testa e il corpo di oro, argento e rame, le gambe di ferro e i piedi di terracotta che troviamo nell'inferno di Dante (ispirato all'interpretazione che Daniele fornisce del sogno di Nabucodonosor), dalle cui lacrime sgorgano i fiumi.

Quanto sono solide le basi sulle quali si fonda il nostro sapere? Quanto è solido il gigante che ci porta sulle spalle? Quanto sono solide le sue gambe ed i suoi piedi? E quanto è fragile e franoso il terreno su cui esso poggia?

Associo la suggestiva immagine del gigante che porta in spalla un nano, a un racconto tratto dalla tradizione ebraica in cui non è un gigante a portare sulle spalle un nano, ma vi è un padre che cammina su una via impervia con il figlio sulle spalle. Il padre,

pieno di esperienza e vigore, supera con sicurezza gli ostacoli che incontra sulla strada. Ecco però che un cancello chiuso si staglia davanti ai due, impedendo il proseguimento del cammino. A questo punto è il bambino che, passando in un varco, attraversa il cancello e lo apre dall'interno, permettendo così al padre di entrare.

Ecco quindi un altro mistero dell'educazione: può essere il piccolo a facilitare il percorso all'adulto?

Qui la risposta mi è facile, pensando a quante volte gli educatori benedicono i loro allievi, magari solo perché esistono e danno loro la forza di superare gli ostacoli.

4. Lo studio: fondamento e cuore pulsante dell'ebraismo

Nell'ebraismo lo studio ha un'importanza fondamentale. Non ci sono percorsi unici: le strade possono essere molteplici e anche un fanciullo può avere un ruolo importante nell'agevolare il viaggio verso la conoscenza. A Rabbì Jehuda, un eminente maestro del Talmud, è attribuito il detto: «Molto ho imparato dai miei maestri, di più dai miei colleghi, ma ancora di più dai miei allievi».⁶ Credo che ogni educatore lo abbia sperimentato nel corso della sua vita lavorativa e sarà bene continuare a tenere presente nella costruzione del nostro villaggio il *quid* che capovolge i ruoli nel corso di una lezione, che 'costringe' il Maestro a porsi dei quesiti anche, e forse soprattutto, rispetto alle sue stesse risposte.

L'ebraismo ha le sue fondamenta nello studio, che ne è il cuore pulsante. La parola Torah, da cui scaturisce tutto l'ebraismo, deriva da una radice che significa "insegnamento, istru-

zione, guida". La lingua è un elemento identificativo della cultura del popolo che la parla. Alla base della lingua c'è un approccio culturale che accompagna e forma la cultura stessa, così come a sua volta è la lingua che si fa accompagnare e forgiare dalla cultura. Anche attraverso la semplice analisi di alcuni lemmi è possibile comprendere l'approccio culturale che un popolo ha verso un determinato concetto. Prendiamo quindi in esame la parola studio: in ebraico, così come in italiano, ci sono lemmi diversi per indicare il processo dello studio, dell'insegnamento, dell'apprendimento. "Lilmod" (studiare), "lelamed" (insegnare), "limud" (studio), "melamed" (insegnante) e lo stesso termine Talmud sono tutti derivati dalla stessa radice: L M D (Lamed, Mem, Daleth). La prima osservazione è che, in ebraico, studiare e insegnare hanno la stessa radice semantica, il che ci suggerisce come esista un legame inscindibile tra questi due concetti, senza l'uno non ci può essere l'altro: insegnare è anche apprendere.

È la lettera "lamed" che simboleggia lo studio e ne è solidamente rappresentativa. Anticamente questa lettera aveva anche il significato di 'pungolo', e mi sembra che anche questa definizione sia appropriata allo studio e all'insegnamento. La "lamed" è l'unica lettera ebraica che si erge verso l'alto e che svetta al di sopra delle righe: un simbolo di aspirazione all'elevazione, di ricerca verso radici che crescono verso l'alto e di una saggezza che probabilmente non risiede in terra bensì in cielo.

Questa lettera corrisponde al nu-

mero 30⁷ e molti sono i significati simbolici attribuiti a questo numero, anche se non costituiranno qui motivo di indagine.

La “lamed” è la prima lettera della parola Lev (cuore) così come è la lettera che chiude la Torah. Secondo Rabbi Aqiva la “lamed” deve essere letta come “un cuore che comprende la conoscenza”, essendo l’acrostico di “Lev mevin da’at”, da tradurre come “un cuore che comprende la conoscenza”. Mi piace interpretarlo come un suggerimento: se non c’è amore (per lo studio) non si arriva alla conoscenza. Nelle Massime dei Padri troviamo poi queste parole: «Diceva Ben Zomà: Chi è (veramente) sapiente? Colui che impara da qualsiasi uomo». ⁸ Ecco quindi un’altra riflessione: la saggezza non deriva anche dal prendere da ciascun individuo la parte migliore e farla propria? Per l’ebreo lo *Shemà*, l’Ascolta, è la preghiera che ha più vicino al suo cuore. Si recita tre volte al giorno, scandendo e accompagnando la vita dell’ebreo osservante. In questa preghiera, tratta dal Pentateuco troviamo scritto: «VeShinnantam leVanekha VeDibarta bam... .. veLimadtem otam ‘et benekhem le-Daber bam... » «e le insegnerai ai tuoi figli, pronunciandole quando riposi in casa, quando cammini per la strada, quando ti addormenti e quando ti alzi» (*Deut.* 6, 4.9). Siamo di fronte a un’educazione che si ripete e perpetua durante il corso della giornata e che si esplicita attraverso il parlare, con il confronto, e attraverso il dialogo. Le parole “e le insegnerai ai tuoi figli” fanno dell’educazione un processo permanente che si ripete ogni giorno, al quale non ci si può sottrarre. Un co-

mandamento rivolto ai genitori, depositari e trasmettitori dell’identità e della tradizione. Un’educazione tesa alla costruzione, al rafforzamento dell’identità e alla trasmissione della cultura.

Troviamo queste parole, relative alla trasmissione dei valori, subito dopo la dichiarazione dell’unicità di Dio e dell’amore verso di Lui e questo ci fa porre ancora una domanda: il genitore deve trasmettere ai propri figli, oltre che i valori, anche l’amore verso Dio? Scrive rav Benedetto Carucci: «Il cuore dell’ebraicità è lo studio: l’impegno a capire le cose senza la pretesa che una volta capite si risolvano. È un elemento che ci dà forza, ci rende consapevoli, non ci abbatte nella disperazione e nel pensiero che tutto sia assolutamente inutile ma, dall’altro lato, non ci porta nemmeno al delirio di onnipotenza e alla convinzione che, alla fine, se io so allora tutto sarà risolto». ⁹

5. Educare è costruire

Mi piace ricordare, proprio in questo contesto di costruzione del villaggio globale, come nell’ebraismo gli allievi dovrebbero essere intesi come se fossero figli. Analogamente il rispetto che essi debbono avere verso il Maestro è pari a quello dovuto ai propri genitori. La figura dell’insegnante ci si presenta come quella di un genitore. In Isaia troviamo scritto: «Tutti i tuoi figli saranno discepoli dell’Eterno, grande sarà la pace dei tuoi figli» (*Isaia* 54,13). Queste parole sono commentate nel Talmud: «Non leggere “banàikh” (i tuoi figli) ma “bonàikh” (i tuoi costruttori). Molta pace per coloro che amano la Tua Torà e non vi sia per loro inciampo (*Sal.* 119, 165)». ¹⁰ Se ne deduce un principio di

responsabilità per colui che è coinvolto nel processo di costruzione - l'insegnante - e che lo investe di un grande onere, e che al contempo gli conferisce un grande onore.

Un'ulteriore domanda ci si pone davanti: dare la vita fisicamente è importante tanto quanto garantire e trasmettere un'educazione ai valori? E soprattutto: quanti insegnanti rivestono il loro ruolo di educatori con simile serietà? Nel Talmud¹¹ è scritto che uno dei Maestri - Jehoshua Ben Gamla - quando si rese conto che l'insegnamento non poteva essere sostenuto solo dai genitori o da precettori privati, ebbe l'intuizione di creare scuole nelle quali anche gli allievi più poveri potessero studiare. Ed è per questo che è ricordato in bene.

Chi insegna deve rassegnarsi a una fatica senza fine e non dovrebbe ritirarsi fino a quando abbia le forze per continuare. Anche questo rende l'insegnamento molto diverso da qualsiasi altro mestiere. Non sempre l'insegnante ha la qualità necessaria per essere un buon maestro. Sempre nel Talmud,¹² troviamo l'esempio di un maestro che ha la pazienza di ripetere lo stesso insegnamento ad un allievo particolarmente poco recettivo per ben 400 volte! Esagerazione o meno, nel ruolo di educatori dovremmo ricordarci anche di questo, tentando di arrivare a simile standard.

6. Da una generazione all'altra

Il passo del *Deuteronomio* da cui è tratto lo Shemà è in sintonia con un'altra espressione che ritroviamo sovente nella Torah: "le dor va dor" ("da una generazione all'altra"). Tra-

smettere da una generazione a quella successiva, ricordandoci che Dio non ha fatto il suo patto con una generazione unica bensì con tutto il popolo, compresi i loro posteri. Nella tradizione ebraica viene infatti tramandato che, quando fu data la Torah al popolo di Israele, erano presenti tutte le generazioni, anche quelle che dovevano ancora nascere.

Nell'ebraismo la trasmissione dei valori e tutto il sistema di comportamento si basa sulle mizwot, i precetti, tanto che è possibile affermare che esso si fonda sull'ortoprassia, sull'agire in modo conforme alle norme e ai principi che vengono tramandati. L'educazione e l'adempimento delle mizwot, i precetti, sono affidati prima ai genitori e poi agli insegnanti. Queste si basano in particolar modo sull'esempio personale che i genitori e il maestro danno in prima persona. Leggiamo in un testo scritto da rav Shalom Bahbout: «In effetti, gli allievi sono paragonati ai figli e il maestro è considerato pari a un padre, in quanto l'atto dell'educazione è un atto creativo che ha la capacità di cambiare la persona in continuazione».¹³

Vediamo ora quali obblighi ha un genitore, primo insegnante che il bambino incontra, verso i figli, come li troviamo codificati nel Talmud: «Il padre è tenuto a provvedere: a circumcidere il figlio maschio (per mantenere il patto che il Signore fece con Abramo), a riscattarlo se è primogenito, a fare in modo che si sposi, a insegnargli un lavoro manuale»,¹⁴ e alcuni aggiungono che deve anche insegnargli a nuotare.

Alcuni di questi punti sono dedicati

alla trasmissione dell'identità e dell'appartenenza al popolo ebraico, mentre gli ultimi due sono di ordine pratico: insegnargli un lavoro manuale, cioè un mestiere, in modo che possa sempre cavarsela nella vita e insegnargli a nuotare, da intendersi sia in senso letterale (i fiumi ed il mare hanno sempre destato un senso di grande pericolo) sia come metafora del sapersela cavare di fronte alle avversità. Non ritengo opportuno, in questa sede, un approfondimento di ciascuno degli argomenti proposti, ma sarebbe bello se i punti proposti potessero costituire fonte di domande ed ulteriori riflessioni.

7. Fatti un Maestro, trovati un compagno

Ci sono diversi modi di imparare e un'altra grande regola così recita: "Fatti un Maestro, trovati un compagno". Trovare un Maestro è importante tanto quanto condividere con un compagno di studi le gioie e i dolori dell'apprendere. Con un compagno di studi (ne abbiamo avuto quasi tutti l'esperienza) imparare è più facile, così come il confronto, talvolta costituito da interminabili e appassionate discussioni, rende lo studio più interessante, più fluido e ricco. Con un compagno al fianco cresce l'abitudine a porsi domande e a cercare risposte, e talvolta nello studio è più importante porre (e porsi) le domande giuste piuttosto che dare le giuste risposte.

Compito dell'insegnante dovrebbe essere anche quello di agevolare la ricerca del 'giusto' compagno: un compito

importante tanto quanto lo stimolare le domande nelle menti degli allievi.

8. Educare con dolcezza, seguire le inclinazioni

Secondo il Midrash - i racconti che fanno parte della tradizione ebraica - prima ancora che il bambino venga al mondo, nella pancia della madre, esso apprende tutta la Torah, tutto l'insegnamento: quando nasce un angelo gli dà un buffetto sulla bocca e gli fa dimenticare tutto quello che aveva appreso durante i mesi della gravidanza. Sarà compito dei genitori fargliela tornare alla memoria gradualmente e con amore. Per far in modo che la dolcezza e l'amore accompagnino lo studio, quando il bambino dovrà apprendere le prime lettere, in alcune tradizioni, la madre o l'insegnante prepareranno per lui dei dolci, cosparsi di miele, a forma di lettere ebraiche.

Per accertarsi che il fanciullo non perda l'entusiasmo dell'apprendimento, un'altra delle regole dell'insegnamento recita così: "Educa il bambino secondo la sua strada (inclinazione)". Quindi, "fai che nello studio segua i suoi interessi", ma anche "asseconda il suo ritmo affinché lo studio diventi per lui un momento gioioso". Credo che da questo significativo motto si possa imparare anche un altro importante aspetto dell'educazione: il rispetto della persona. Un rispetto verso i talenti e le aspirazioni del ragazzo, così come un rispetto direttamente proporzionale alla fragilità e alla incapacità di difesa della persona che abbiamo di fronte. Perché, purtroppo, anche gli educa-

tori possono, consapevolmente o meno, ‘bullizzare’ i propri studenti. Nella costruzione del villaggio sarà importante anche un richiamo in questa direzione, perché nell’educare può succedere di dimenticare il rispetto, necessario per evitare di avvelenare il cuore e l’animo dei bambini e dei ragazzi, perché, come scrive Victor Klemperer: «Le parole possono essere piccole dosi di arsenico, le inghiotti senza rendertene conto, sembrano non avere alcun effetto, e dopo qualche tempo l’avvelenamento è avvenuto».¹⁵ Questo concetto è assimilabile a quello, più lapidario ma egualmente efficace che troviamo nel Talmud: «Chi svergogna in pubblico una persona è come se avesse versato il suo sangue».¹⁶ È questo un importante insegnamento che il maestro dovrebbe applicare a se stesso con rigore e trasmettere nei discepoli con attenzione e pazienza.

9. Innalzarsi fino all’altezza dei sentimenti dei ‘figli’

Nel contesto della costruzione del villaggio dell’educazione mi sembra doveroso ricordare anche le parole del grande pedagogo Janusz Korczak, martire della Shoah insieme ai ‘suoi’ bambini della casa degli orfani di Varsavia. Trovò la morte nel 1942 nelle camere a gas di Treblinka, nonostante avrebbe potuto salvarsi, perché li volle accompagnare nel loro ultimo viaggio. Che il suo esempio sia lodato e il suo ricordo sia in benedizione.

«Le cose che ho imparato nella vita. Dite: è faticoso frequentare bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: bisogna

mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all’altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli».¹⁷

Nel verso dei *Proverbi*, che abbiamo già citato in precedenza, «Educa il ragazzo secondo la sua inclinazione» (*Prov. 22,6*) abbiamo incontrato il verbo “educare”, in ebraico “H N K”, dalla cui stessa radice deriva il termine Hinukh (educazione). Il grande commentatore Rashì di Troyes, a questo proposito, ci fa notare come il significato di questa radice sia quello di “iniziare, inaugurare, dare modo di cominciare, di realizzare un’azione o un’opera”. Questo termine viene utilizzato quando si parla dell’inaugurazione del Santuario e la Festa di Hanukah, nota anche come Festa delle luci, deriva proprio da questa radice. Ancora prima, sempre nella Bibbia, in *Genesi*, «troviamo la figura di Hanokh, nella pronuncia latina Enoch, colui che prima del tempo fu portato in cielo da Dio. La sua assunzione in cielo sarebbe una forma di protezione: Dio prende Hanokh ancora giovane per evitare di farlo peccare. Per altri interpreti è invece il segno di un compito portato a termine. In base a queste due linee interpretative si potrebbe dire che educare è tanto preservare quanto mettere nelle condizioni di portare a compimento un incarico, di arrivare alla fine di un percorso».¹⁸

La radice del termine ebraico hani-khaim (gengive) è la medesima. E qui l’interpretazione è un po’ più ardua, ma possiamo comunque ipotizzare come

sia attraverso le gengive che il bambino inizia il processo dello svezzamento, primo atto che lo porterà al compimento del processo di superamento del suo essere neonato e, quindi, primo vero cambiamento verso la crescita.

10. Rispettare le caratteristiche dei figli

Nella Haggadà, il testo che leggiamo durante la cena di Pesach, viene riportato come ci siano quattro tipi di figli, ciascuno con una sua caratteristica: c'è il figlio saggio (chacham) e quello semplice (tam), c'è il malvagio (rashà) e quello che non è in grado di formulare le domande (einò yodea lishol).

Le domande riguardano il precetto di raccontare alle generazioni successive dell'uscita dall'Egitto.

A ciascuno dei quattro figli si dovrà rispondere in maniera diversa, a seconda della sua inclinazione e caratteristiche, e si dovrà sempre porre un'attenzione ancora più particolare verso colui che non sa porre le domande: a quest'ultimo dovrai "aprire" tu la strada, ed è a questi che il genitore deve cominciare a raccontare. Questi diversi approcci educativi indicano la difficoltà, forse anche l'impossibilità, di un *'modus educandi'* unico e che si adatti a tutti. Sempre riguardo a questi figli della Haggadah, Israel Meir di Rozin scriveva: «Noi siamo soliti considerare i quattro figli della Haggadà come quattro persone diverse. In realtà essi rappresentano quattro caratteri che convivono in ognuno di noi. Anche il saggio a volte si comporta come un malvagio e viceversa. Ognuno di noi è spesso ingenuo e quasi mai sappiamo porci le giuste domande e trovare le risposte

per migliorare la nostra vita».¹⁹

Come a dire: anche lo studente che hai di fronte può, in momenti diversi, rappresentare ciascuno dei quattro personaggi. E non siamo anche noi adulti talvolta prede o vittime più o meno consapevoli di momenti in cui non ci fa onore rappresentare alcuni dei caratteri di cui ci parla la Haggadà? Un'altra domanda su cui riflettere.

Conclusione

Avviandomi alla conclusione, voglio ricordare quanto, agli occhi del Signore, siano importanti i bambini che studiano. È scritto nel Talmud: «Il mondo non esiste se non per il respiro dei bambini che studiano».²⁰ C'è un detto africano secondo il quale, per educare un bambino, serva un intero villaggio; sarà materia di riflessione se, nel tempo di globalizzazione in cui viviamo, per educare un bambino servirà un mondo intero. E nessun abitante del villaggio dovrà sottrarsi al suo dovere.

In questo scritto ho cercato di non allontanarmi troppo dalla tradizione. Si dice che gli ebrei tendano a rispondere a una domanda con un'altra domanda. Non so se in quanto ho fin qui scritto si possano trovare anche delle risposte. Sarei felice se si fossero suscitate riflessioni.

Voglio concludere con un altro Mi-drash. «Un giorno un uomo si presentò davanti a Shammai e gli disse: "Voglio convertirmi all'ebraismo: insegnami tutta la Toràh mentre sto in piedi su una sola gamba". Shammai, che era una persona piuttosto burbera, lo cacciò in malo modo, usando anche contro di lui il suo regolo da muratore. L'uomo allora si recò da Hillel, un altro Maestro,

conosciuto per la sua saggezza e anche per la sua mitezza e pazienza, e gli rivolse la stessa domanda. Hillel gli rispose così: “Non fare agli altri ciò che non desideri per te stesso. Questa è tutta la Torah. Tutto il resto è commento. Ed ora va e studia”». ²¹

NOTE

¹ Sira Fatucci, studiosa di ebraismo, responsabile Memoria della Shoah, Antisemitismo e Giornata Europea della Cultura Ebraica per Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

² Bibbia Ebraica, a cura di rav. DISEGNI Dario, *Agiografi*. Firenze, Giuntina 1995, 219.

³ Lettera pubblicata in GINOTT Haim, *Teacher and child. A book for parents and teachers*, New York, Macmillan 1972.

⁴ *Pirkè Avot o Massime dei Padri 2: 16*, trad. italiana e note a cura di rav. Vittorio Castiglioni, Roma, Sabbadini 1962.

⁵ In ebraico a ciascuna lettera corrisponde un numero.

⁶ *Talmud babilonese Trattato Taanith, 7°*, 31, a cura di Rav Adin Steinsaltz, The Israel Institute for Talmudic Publications, Israele, Dorot 1995. (Traduzione della citazione dall'ebraico a cura dell'autrice).

⁷ Come già detto sopra, per ogni lettera ebraica c'è una corrispondenza numerica.

⁸ *Pirkè Avot o Massime dei Padri.4:1*, 305.

⁹ In <https://moked.it/blog/2020/04/05/studio-ri-spetto-delle-tradizioni-lesempio-ebraico-resilienza/> (10-04-2020)

¹⁰ *Talmud babilonese, Trattato Berakhot, 64 a*, Progetto Traduzione Talmud Babilonese, Firenze, Giuntina 2017. *Trattato Berakhot* (Benedizioni), Tomo II, Curatore David Gianfranco Di Segni, Firenze, Giuntina 367.

¹¹ Cf *Talmud babilonese, Trattato Bava Batrà, 21 a*; The Israel Institute for Talmudic Publications, Israele, Dorot 1995, a cura di Rav Adin Steinsaltz.

¹² Cf *Talmud babilonese, Trattato Eruvin, 54b* Ha-mahon ha-Israeli lepirsumim talmudiim (the Israel Institute for Talmudic Publications). Dorot, Israele 1995, a cura di Rav Adin Steinsaltz, pag. 237.

¹³ Rav BAHBOUT Shalom, *Discorso di insediamento a Rabbino Capo di Venezia*, Novembre 2014, in <https://www.progettodreyfus.com/discorso-di-rav-scialom-bahbout-in-occasione-della-cerimonia-di-insediamento-come-rabbino-capo-di-venezias/> (16-04-2020).

¹⁴ *Talmud babilonese, Trattato Kiddushin, 29 a*, a cura di Rav Adin Steinsaltz, The Israel Institute for Talmudic Publications, Israele, Dorot 1995, 118-119 (Traduzione della citazione dall'ebraico a cura dell'autrice).

¹⁵ KLEMPERER Victor, *La lingua del Terzo Reich*, Firenze, Giuntina 1999, 32.

¹⁶ *Talmud babilonese, Trattato Bava Metzia 58b* The Israel Institute for Talmudic Publications. Israele, Dorot 1995, 245 a cura di Rav Adin Steinsaltz (Traduzione della citazione dall'ebraico a cura dell'autrice). Chiunque svergogna il suo prossimo in pubblico è come se avesse versato il suo sangue, e cioè lo avesse ucciso. Svergogna, lo fa impallidire.

¹⁷ KORCZAK Janusz, *Quando ridiventerò bambino*, trad. a cura di G. Frova, Milano, Luni 2013, 7.

¹⁸ Rav CARUCCI Benedetto, *Acquisire un'identità*, IV Giornata Europea della Cultura Ebraica, in <http://ucei.net/giornatadellacultura2004/educazioneC.htm> (16-06-2020).

¹⁹ In http://www.morasha.it/speciali/pesach_quattrofigli.html Traduzione Rav Roberto Reuven Colombo (10-04-2020).

²⁰ *Talmud Babilonese, Trattato Shababt 119 b*, 525 The Israel Institute for Talmudic Publications, Israele, Dorot 1995, a cura di Rav Adin Steinsaltz. (Traduzione della citazione dall'ebraico a cura dell'autrice).

²¹ *Talmud babilonese, Trattato Shababt 31 a*, The Israel Institute for Talmudic Publications. Israele, Dorot 1995, a cura di Rav Adin Steinsaltz (Traduzione della citazione dall'ebraico a cura dell'autrice).